



Il presidente Napolitano dà il segnale di partenza della regata storica che ricorda la spedizione dei Mille

VIAGGIO A QUARTO FRA I GENOVESI ALLA CERIMONIA

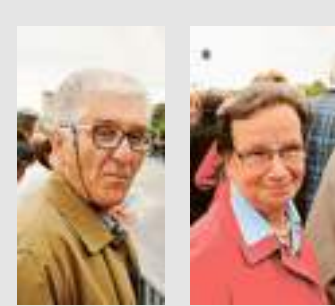
«Spese e sacrifici? Valgono per il Presidente»

Ma la pioggia rovina in parte la festa

GIULIANO GNECCO e ANNA SERRA

COMMOZIONE e amarezza, attesa e delusione. Nonostante le intemperie, per il presidente a Quarto si raduna una piccola folla: «Ricordo quando venne Spadolini - confida Fernando Smerieri - Allora il tempo era davvero pessimo. Ho 91 anni: non ricordo che anno fosse e neppure quale carica ricoprisse Spadolini. Ma qui a Quarto saremmo stati una ventina di persone al massimo, e Spadolini si avvicinò stringendo la mano a tutti noi».

Questa volta è diverso: Napolitano è blindato. E la maggior parte delle persone neppure riesce a vederlo. Non solo: quando alle 10,18 arriva in piazza Crispi l'auto presidenziale, si scatena un violento acquazzone, e l'apertura degli ombrelli certo non aiuta. Così la festa dura poco: «Sto



VENGO OGNI ANNO
Quarto è un simbolo dell'Unità d'Italia. Mi fa piacere vedere tanta gente

GRANDE EVENTO
Peccato per il tempo, spero lo stesso di riuscire a vedere il Presidente

COSTANTINO BITTARELLO
pensionato

GERMANA GABRINO
pensionata

qui a bagnarmi per niente, me la vado a vedere in televisione; avrei fatto meglio a stare a casa: mio marito è sparanzato sul divano e la vede comodamente», lamenta una signora, prima di passare dalle parole ai fatti. In molti la imitano, e il deflusso - massiccio - inizia quando ancora dai megafoni rimbomba la voce del sindaco Marta Vincenzi. Giusto la voce si riconosce, perché a poche decine di metri dal monumento, neppure si riesce a comprendere le parole.

Eppure era iniziata diversamente, con grande entusiasmo. Con gli scolari delle elementari in fila con la loro bandierina tricolore, distribuita in grande quantità a tutti i partecipanti dagli addetti all'organizzazione. Ede Stancampiano va indietro con i ricordi: «Sono di Priaruggia; ricordo quando venivo qui da bambina alle elementari. Eravamo in fila, ci davano la bandierina. Ma qui non si vede niente».

A Genova il doge aveva il divieto di lasciare Palazzo Ducale per il biennio del suo mandato; anche per andare nella Cattedrale di San Lorenzo c'era un passaggio interno. Tanto che quando Luigi XIV, dopo aver bombardato la città, per dimostrare il suo potere obbligò il doge a rendergli omaggio a Versailles, mostrò orgoglioso la sua reggia, Francesco Maria Imperiale Lercari rispose «Mi chi» (in genovese «Io qui») alla domanda del Re Sole su cosa lo avesse stupito di più.

Napolitano invece viaggia. E ogni suo spostamento ha un costo elevato, tra spese per il personale e manutenzioni. Ma la gente è ugualmente felice: «È una bella festa, vale la pena», assicura Ilario Marsano. Conferma Costantino Bittarello: «Credo sia straordinario, secondo me è giusto così». Neppure Angelo Termini accenna a una lamentela per costi e disagi: «Sono emozionato di vedere Giorgio, non lo chiamo neppure Napolitano - confessa - E un avvenimento poterlo vedere. Fa piacere perché è una persona corretta. E un'emozione, anche se ci vuole sempre l'arrivo di un personaggio perché si faccia qualcosa. Basta pensare alla vicenda del Monumento: meglio non fare commenti. Ma ora è stata fatta pulizia, anche se ce ne sarebbe da dire sulla ristrutturazione».

Alberto Comotto è un vecchio partigiano con i lucciconi agli occhi: «E dal '45 che sono sempre presente - assicura - Ho fatto la Resistenza, ho combattuto a 15 anni. È una cosa molto importante l'arrivo del presidente. Poi è chiaro che si spende, anche quel qualche miglioria, quando c'è la visita di qualche autorità. Ma Genova è all'avanguardia, è sempre bella. E quello che si fa poi resta». Come il Monumento di Baroni, finalmente portato agli antichi splendori.

Sul lungomare si alternano le bandiere di Genova con quelle tricolori. In omaggio al Capo dello Stato, la bandiera con la croce di San Giorgio sull'asta che emerge da uno scoglio in mare, oggi è stata sostituita da quella italiana. Centinaia di persone sventolano i vessilli tricolori: «Io lo sento molto - ammette Francesca Fabbri - Per me è molto toccante. Poi, quanto alle spese e ai disagi, vorrei che venisse qualche autorità una volta alla settimana se serve a mettere le cose a posto, come per il Monumento».

gnecco@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La cerimonia a Quarto del 5 maggio 1915: il drappo rosso viene calato



Famiglie in attesa a Quarto



Piazza Crispi "coperta" di ombrelli

L'INAUGURAZIONE-BIS DEL MONUMENTO IN MEZZO AGLI OMBRELLI

BARONI E LA SCENA RUBATA

95 ANNI DOPO NESSUN DRAPPO ROSSO

DONATA BONOMETTI

IL GIORNO dell'inaugurazione della statua dei Mille fu monopolizzato da D'Annunzio. Per Eugenio Baroni, l'autore che vi aveva lavorato per cinque faticosissimi anni, neppure una citazione. I cronisti di allora raccontano che pochi giorni prima dell'inaugurazione, pochi istanti prima di avvolgere la statua nel drappo rosso, Baroni guardasse a lungo negli occhi il suo Garibaldi, toccandogli con il palmo della mano il volto e sussurrandogli: «Tocca a te, adesso». Il giorno dell'inaugurazione fu un evento mediatico impressionante, con una marea di camicie rosse come il sangue che di lì a poco si sarebbe versato, con D'Annunzio che fatalmente rubò la scena all'autore. Uomo umile, del resto, che non ne fece un dramma. D'Annunzio che disse del monumento «Gli eroi risorgono con un ritmo di alta marea...».

Sergio Paglieri nel suo libro «Lo scultore Baroni» (quasi un romanzo storico incentrato sulla figura di questo importante artista ma anche sulla sua complicata e toccante storia

sentimentale, i suoi ardori patriottici e artistici, la sua vita nelle trincee come nell'atelier di corso Saffi) sostiene che D'Annunzio in quel giorno di baraonda lo volle sempre vicino a sé. In una giornata che non fu facile: perché i reduci garibaldini alla vista del loro eroe nudo, ma che non metteva in mostra gli attributi virili, ebbero a commentare di tutto. E così pure i parenti e gli eredi di Garibaldi.

Quante ne aveva passate per quel monumento, il povero Baroni. Soprattutto con il Comune (o meglio con due, quello di Genova e quello di Quarto) e le relative burocrazie. Cui Baroni aveva chiesto la sistemazione dell'area attorno: ma bisognava demolire una casa cantoniera, deviare una strada, tagliare una fetta di cimitero spostare i binari, e la linea del tram. Ci teneva Baroni, ma in sei mesi il Comune non poteva farcela. E non ce la fece neppure a inaugurare il monumento con i nomi dei Mille (a distanza di 95 anni si sono ripetute situazioni e condizioni molto simili). Un lavoro immane pagato poco più di 100 mila lire, in rate che lui sollecitava per coprire i costi del materiale.

Lavoro che rimane per un po' in sospeso, nonostante il concorso vinto che richiese all'ultimo la sostituzione del marmo di Carrara con il bronzo.

«Genova, la sua città ha pensato di risarcirlo restaurando, insieme a un privato, il Rotary Club San Giorgio, la tomba a Staglieno. Creata per la madre dove lui stesso riposa. Nel Boschetto dei Mille, luogo denso di memorie, dalla tomba di Mazzini a quella di Mameli e di Novaro. La sepoltura della madre è dello stesso anno del Monumento di Quarto, ma di linguaggio diverso con una austerità e un ascetismo che sconcertano»: così Caterina Olcese Spingardi, storica della Soprintendenza, che aggiunge «Per chi ha inventato il Garibaldi più innovativo delle piazze d'Italia, per questo artista che suscitò rifiuti e polemiche, ma battagliò sempre per le sue idee, che non fu mai asservito ad ideologie, il risarcimento da parte di Genova doveva partire dalla tomba, il luogo fisico della vicenda umana». Morì nel 1935, a 55 anni, lasciando alla città opere di rara grandezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROBLEMI ANCHE A PONENTE PER LE RIPERCUSSIONI DI UN INCIDENTE IN AUTOSTRADA

Maltempo e celebrazioni mandano in tilt il traffico in mezza città

Lunghe code dal primo mattino dovute alla chiusura di via Cinque Maggio e della Sopraelevata in direzione Sampierdarena

LA MISCELA è esplosiva. Perché è risaputo che quando a Genova cadono due gocce d'acqua, la città si paralizza: basta che una parte dei numerosi motociclisti scelga di viaggiare in auto per non bagnarsi, e il traffico collassa. Mai provato a percorrere di mattina corso Europa, direzione centro, nell'ora di punta in un giorno di pioggia? Esperienza interessante; solo un consiglio: se volete provare, vi conviene prendervi la giornata di ferie.

Ora, in questo quadro va aggiunta la visita del presidente Napolitano,

con il corollario delle strade chiuse per motivi di sicurezza. Chiaro, la strada a mare - rispetto a chi da levante si sposta per lavoro in centro - è un piccolo sfogo, ma se la polizia municipale per le celebrazioni la chiude dall'imbocco con via Rossetti a quello con via Carrara, è chiaro che tutto il movimento si sposta su corso Europa.

Risultato: la paralisi. Che è durata a lungo. Con attese estenuanti a bordo dei mezzi. Naturalmente accesi, tanto all'ambiente e al consumo di carburante si penserà un'altra volta.



Traffico bloccato in corso Europa

La situazione ha iniziato a normalizzarsi - compatibilmente anche con la situazione meteo, dopo la fine della cerimonia a Quarto. Sebbene, inespugnabilmente, il tratto di strada fra via Rossetti e via Carrara alle 13 fosse ancora tenuto chiuso.

Per non farsi mancare niente, e non restare indietro, anche a Ponente ci sono stati problemi con code e rallentamenti, come ripercussione di un incidente avvenuto in autostrada: la caduta di cavi elettrici dalla volta di una galleria sulla A10 Genova-Savona, ha danneggiato alcune auto

e provocato una coda di nove chilometri nel tratto tra Pegli e Aeroporto in direzione Genova.

Piccolo dettaglio: problemi sono stati registrati anche sulla mobilità dal centro a ponente per la provvisoria chiusura della Sopraelevata direzione Sampierdarena, provvedimento sempre legato alla visita del Capo dello Stato. In questo caos, di confortante c'è che ha retto la viabilità nella zona del cantiere del Bisagno, messo alla prima prova severa.

G. GN.
© RIPRODUZIONE RISERVATA